

## 5. GIOSUE CARDUCCI

### LA VITA

**1835** Nasce a Valdicastello (provincia di Lucca).

**1848** Si trasferisce con la famiglia a Firenze, poiché il padre è accusato di aver ispirato moti sovversivi.

**1849** Inizia a Firenze gli studi ginnasiali e liceali presso i Padri Scolopi.

**1852** Fonda con alcuni amici il gruppo letterario dell'Accademia dei Filomusi, impegnata nella difesa della tradizione letteraria italiana.

**1853** Vince per concorso un posto gratuito alla Scuola Normale di Pisa.

**1856** Si laurea con una tesi sull'influenza provenzale nella lirica italiana del secolo XIII.

**1857** Publica la sua prima raccolta di poesie, intitolata *Rime di San Miniato*, dedicata alla memoria di Leopardi e di Giordani. Il fratello Dante si uccide.

**1859** Sposa la cugina Elvira Menicucci, da cui ha quattro figli.

**1860** Viene nominato professore di eloquenza italiana presso l'Università di Bologna.

**1863** Publica *Inno a Satana*, che suscita accese polemiche.

**1866** Si iscrive alla loggia massonica detta «la Felsinea».

**1868** Viene pubblicata la raccolta *Levia Gravia*; è sospeso dall'insegnamento per due mesi e mezzo.

**1870** Due sventure familiari segnano la sua vita: la morte della madre e del figlioletto Dante.

**1871** Publica per l'editore Bàrbera il volume in tre parti delle *Poesie*.

**1872** Si lega alla colta e raffinata Carolina Cristofori Piva; il rapporto, che dura sei anni, provoca il distacco dalla moglie.

**1876** Si candida con la Sinistra alle elezioni parlamentari.

**1877** Comincia a pubblicare i vari libri delle *Odi barbare*.

**1878** Aderisce alla Destra.

**1887** Vengono date alle stampe le *Rime nuove*.

**1890** Viene nominato senatore.

**1899** Una paralisi lo colpisce al braccio e alla mano destra.

**1904** Si congeda dall'Università nel 1904.

**1906** Riceve il premio Nobel per la letteratura.

**1907** Si spegne a Bologna.

### IL PROFILO LETTERARIO

Fin dalle prime prove poetiche Carducci manifesta un'indiscutibile tensione verso l'impegno etico e sociale. Il Romanticismo, secondo l'ottica carducciana, è destinato a essere presto superato, poiché il poeta moderno deve rendersi indipendente dalle mode e dalle esigenze del tempo, e perseguire una propria ricerca capace di elevarsi al di sopra della storia e di assurgere all'eternità della grande poesia. La battaglia antiromantica di Carducci è pienamente giustificata dagli esiti di una cultura che andava esaurendo la potente carica ideologica con cui si era manifestata all'inizio del secolo. Come rimedio a questa degenerazione egli propone allora un ritorno ai classici. Ma il classicismo carducciano si sostanzia di una fortissima carica polemica destinata a tradursi immediatamente in un impegno civile e sociale che trova riscontro, alle soglie dell'Unità d'Italia, negli autori risorgimentali.

**La nostalgia del passato** La passione civile si traduce nell'esaltazione del passato, sia esso quello della Roma repubblicana, dei Comuni medievali o della Ferrara rinascimentale. La celebrazione dell'antica virtù italiana vuol essere un richiamo orgoglioso a valori nazionali che sembrano scomparire di fronte all'avanzata delle superpotenze europee. Carducci esorta all'eroismo e alla passione patriottica ed è particolarmente attratto da quei momenti della storia universale in cui queste forze si manifestano in tutta la loro irruenza. Ma la rievocazione della storia antica tocca i momenti più intensi e delicati quando muove da una nostalgia di ascendenza romantica e da una malinconica consapevolezza che quel passato non tornerà mai più.

**I temi della malinconia e del dolore** Cresciuto a contatto con una natura ancora semiselvaggia come quella della Maremma, Carducci portò sempre nell'animo l'impronta sana e vigorosa di quel mondo. La dolcezza di quelle atmosfere campestri ritorna in tanta parte della sua poesia, facendo da contraltare sentimentale alla passione civile. Il ricordo dei paesaggi dell'infanzia assume spesso toni d'intensa malinconia: preso oramai dai mille impegni di una vita da professore, il poeta sa che non esiste fuga dal dolore; i fantasmi della sofferenza emergono prepotenti dal fondo del cuore e non si possono fugare. Egli sa di rimanere «un pover uomo» che soffre. In liriche come *Davanti San Guido*, tale afflato intimistico tocca uno dei vertici più commoventi.

**L'ideologia laica e anticlericale** Al di là del costante impegno classicista, che contraddistingue l'intera sua carriera letteraria, occorre considerare che alcuni fattori della posizione ideologica del poeta subiscono un sensibile mutamento nei decenni successivi all'Unità d'Italia. L'entusiasmo democratico e l'atteggiamento ribellistico di stampo alfieriano toccano il loro momento culminante nel polemico *Inno a Satana* (1863), una vibrante apologia della ragione e del progresso: i bersagli del poeta sono i detrattori del pensiero laico e illuminista e gli strenui difensori della religione cristiana, interpretata come la superstizione che ostacola l'avanzata della tecnica, simboleggiata dal treno, «bello e orribile/mostro».

All'inizio degli anni Sessanta le sue simpatie vanno verso l'ideale esaltazione del «popolo» e ancora forte è la polemica contro la monarchia e il declino degli ideali risorgimentali, miseramente traditi dalla mancata soluzione della questione romana. In seguito, l'atteggiamento ideologico di Carducci si attesterà su posizioni moderate, per approdare infine all'accettazione convinta della monarchia di Umberto I.

## LE OPERE

La varietà dei temi e dei sentimenti, la presenza niente affatto retorica del dolore, della morte, della forza e della fragilità, sono i moti più sottili e inquietanti dell'animo umano, espressi nella vastissima produzione carducciana, nella quale si toccano i momenti più commoventi, delicati e modernamente nostalgici della poesia italiana del secondo Ottocento.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
Juvenilia (1860)	Raccolta poetica	Sia i contenuti che le scelte metriche rivelano l'imitazione dei classici amati dal poeta in gioventù, da Dante e Petrarca a Berni e il Burchiello, a Monti e Foscolo.
Levia Gravia (1868)	Raccolta poetica	Già il titolo, di derivazione ovidiana, indica la compresenza di liriche di impegno politico-civile ed altre più leggere; continui sono i riferimenti alla mitologia, alla storia e alla letteratura antiche, in contrasto con le scelte dei romantici.
Giambi ed Epodi (1882)	Raccolta poetica	La raccolta si inserisce nella fase democratica e giacobina del poeta, come si evidenzia dal titolo, che ripropone il genere praticato da Archiloco e Orazio.
Confessioni e battaglie (1882; 1883; 1884)	Raccolta di articoli critici	Carducci è anche un critico militante e interviene polemicamente nel dibattito culturale del tempo. Gli argomenti di

		questi articoli sono i più disparati e spaziano dalla politica alla letteratura, ma fra queste pagine risaltano anche splendidi esempi di prosa autobiografica.
Rime nuove (1887)	Raccolta poetica	I temi trattati sono le memorie autobiografiche e le grandi memorie storiche.
Odi barbare (1877; 1882; 1889)	Raccolta poetica	Carducci sperimenta l'applicazione della metrica latina e greca nella lingua italiana, che spiega la definizione di «barbare» data alle odi.
Rime e ritmi (1899)	Raccolta poetica	Orientato verso la monarchia e le posizioni di Crispi, il poeta propone un'immagine falsamente eroica e positiva dell'Italia.
Epistolario (postumo; 1938)	Epistola	In queste lettere si scopre un Carducci diverso dal poeta «ufficiale», che ripercorre le tappe più importanti della sua vita collegando il presente ai ricordi del passato, in uno straordinario esempio di autoanalisi.

**RIME NUOVE** Il titolo dell'opera, pubblicata nel 1887, indica che si tratta di una raccolta di poesie composte secondo le forme metriche della tradizione romanza.

**Le tematiche** Le *Rime nuove*, ripartite in nove libri, spaziano dai motivi più intimistici e sentimentali a quelli più civilmente impegnati e polemici. Il primo e l'ultimo libro comprendono liriche di vario argomento. Il secondo affronta i temi del dolore e dei ricordi personali del poeta. Nel terzo libro si esprimono i motivi del ripiegamento esistenziale del «professore», che riflette sulla propria storia, sul passato e sulla tragedia della morte del figlio Dante. Il quarto libro riunisce le odi, nelle quali l'autore celebra la bellezza classicamente idealizzata della sua Lina. Il quinto libro comprende alcune tra le più celebri poesie di Carducci, ove egli si confronta con la propria fanciullezza, che contrasta con l'amarezza del presente. Nel libro successivo prevale, invece, la rievocazione storica, anch'essa tinta di un'avvolgente malinconia. Il settimo libro è dedicato alla fase popolare e giacobina della Rivoluzione francese. L'ottavo libro contiene traduzioni poetiche da Goethe, Heine e altri scrittori stranieri. La

raccolta si conclude con una lirica intitolata *Congedo*, nella quale l'autore sostiene che il poeta è un grande artiere che non si presta a compromessi; è un uomo dalle passioni ardenti che consegna all'eternità la memoria *de' suoi padri e di sua gente*.

**Lo stile** Come di consueto nella poesia di Carducci, la sintassi è priva di ricercatezze ed è basata sulla coordinazione; le scelte lessicali si alternano nella direzione del familiare e nell'introduzione di latinismi. Ne è un esempio la famosa lirica *San Martino*, di cui riportiamo i primi versi (vv. 1-8).

*La nebbia agl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mar;  
ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor de i vini  
l'anime a rallegrar.*

**ODI BARBARE** Il primo libro delle *Odi barbare* fu pubblicato da Carducci nel 1877. A questo ne seguirono altri due: *Nuove Odi barbare*, edito nel 1882, e *Terze Odi barbare*, edito nel 1889.

**Le tematiche** Nelle *Odi barbare* ricorrono gli stessi motivi ampiamente presenti nelle *Rime nuove*, con alternanza di ricordi interiori, sottili e nostalgici moti dell'animo, sogni di evasione in un passato nazionale mitico e lontano. Si ha la sensazione che, qualunque sentimento egli esprima, le odi mantengano i toni e gli stati d'animo di una triste elegia, una contemplazione delle rovine lasciate dall'inesorabile trascorrere dell'età sua e del tempo. Anche quando la storia è rinnovata dall'apparire di macchine nuovissime e ricche di promesse come il treno, essa reca con sé sempre l'inseparabile ombra della caducità delle cose, della fine della giovinezza, della perdita dell'amore. Carducci risulta qui molto meno "illuso" e positivo rispetto ai tempi di *Giambi ed Epodi*: matura la meditazione interiore in una dimensione di sofferenza rinuncia, in cui si spegne l'ardore dei vigorosi ideali giovanili.

**Lo stile** L'elemento unificatore della raccolta è la scelta metrica «barbara». Rinunciando alla versificazione moderna, che trae le sue origini dalla lirica romanza, Carducci propone un esperimento di trasposizione in italiano delle forme metriche latine e greche, fondate, anziché sulle regole dell'accentazione e della rima, sulla quantità breve o lunga delle sillabe. Poiché il criterio della quantità delle vocali si è perduto in tutte le lingue romanze, l'autore cerca un adattamento vagamente musicale alle strofe della poesia classica, rinnovando in tal modo i tentativi che già erano stati fatti da altri poeti italiani ed europei. Sia che descriva le delicate impressioni di un malinconico paesaggio invernale sia che abbandoni il suo cuore all'evasione letteraria in un tempo che non è più, il verso delle *Odi barbare* mantiene comunque il lucido equilibrio della migliore poesia classicista che, distaccata ormai dalla sterile e fredda imitazione delle prove giovanili, si propone quale modello supremo di semplicità ed eleganza.